

La “paideia” nell’epoca attuale dell’incertezza

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The article presents pedagogical reflections on the notion of paideia, framing it in a historical and theoretical key and questioning its topicality: in an age marked by uncertainty, it needs to be re-evaluated and offers important stimuli for shaping the contemporary human being, also in relation to psychoanalysis.

Keywords. Paideia – Education – Philosophy of Education – Postmodernism - Bildung

1. Sulla nozione di *paideia*

La *paideia* è una categoria filosofico-educativa che viene da lontano, ovvero dalla Grecia classica e che lì e da lì ha fatto scuola in Occidente. In sé essa ci indica che il compito di ogni soggetto-individuo ha come obiettivo quello di far crescere e sviluppare al livello più alto possibile la sua stessa umanità, in senso antropologico ed etico e politico, lì sta veramente l'avventura formativa di ogni soggetto e pertanto tale categoria va costantemente e ripresa e studiata e attualizzata.

Come si fece a lungo nella Grecia classica nella cui cultura occupò un ruolo alto e dominante, come ci ricordò Werner Jaeger in un suo testo ampio e finissimo degli anni Trenta del Novecento, che fissava proprio la sua permanenza da Socrate a Platone e Aristotele, ma poi su su fino agli stoici e la loro “cura di sé”. Ma tale categoria fu ripresa anche a Roma, e si pensi a Cicerone che la trascrisse felicemente come *humanitas*. Così fece anche il cristianesimo con la *paideia Christi* che attraversò un po' tutto lo stesso Medioevo. Per tornare al centro nella stessa Modernità con la *dignitas hominis* rinascimentale e poi la *Bildung* dei tedeschi sviluppata tra Settecento, Ottocento e Novecento: da Goethe a Thomas Mann.

Oggi le riprese di tali modelli formativi occupano ancora uno spazio rilevante nella riflessione pedagogica e proprio perché ci richiamano a fissarne il ruolo di costruttrice di umanità la più ampia e alta possibile in ciascuno attraverso i processi formativi, di cui la società moderna deve farsi sempre più alfiere consapevole e organico nel portarli al loro massimo traguardo. E sono molte le voci pedagogiche attuali che ci ricordano questo compito come primario e compito relativo all'io interiore, alla cultura, alla stessa socializzazione e di cui la scuola è e deve essere la matrice e costruttrice primaria.

Certamente queste categorie sono sempre, come detto di sopra, storicamente interpretate in funzione di un *habitat* geo-storico specifico e rispetto al quale devono caratterizzarsi. Oggi in relazione ora alla tecnica sempre più dominante e al mercato e ai suoi bisogni connessi al capitalismo come guida (e qui la relazione si fa critica e interpretativa anche dei limiti e dei rischi), ora invece rispetto al principio-chiave della cura-di-sé che mette al centro proprio la crescita della propria umanità in modo progressivo e costante, attivando poi tra i due modelli una dialettica comprendente e critica insieme. E di cui proprio e ancora la scuola deve esser tutrice in ogni suo ordine e grado, elaborando una formazione ricca e il più possibile organica in ogni soggetto.

2. L'età dell'incertezza

Ma cerchiamo di capire meglio l'*identikit* della nostra epoca storica (quella che va dal secondo dopoguerra al 1989 e poi al nuovo millennio ormai avviato): un'età complessa e dismorfica che possiamo catalogare sotto il segno dell'incertezza, come si è fatto e più volte.

A. Incerto è oggi il profilo del mondo in cui viviamo, tra problemi ecologici, tensioni violente tra i popoli, invasione del tecnologico e declino dell'*Homo sapiens* o postumano: un quadro ben preoccupante di cui dobbiamo avere ferma coscienza.

B. Incertezza c'è poi nel rapporto tra etnie e tradizioni culturali poste tra loro in un contatto spesso basato più sul conflitto che sul dialogo.

C. C'è incertezza nell'uomo come *anthropos* sempre più irretito nelle tecnologie che tendono a cambiarlo nel suo *identikit* e personale e sociale e negli aspetti individuali sempre più anche patologici.

D. Inoltre lo stesso reale oggettivo sta divenendo per l'uomo sempre più la "gabbia d'acciaio" teorizzata dal sociologo Max Weber e che su di lui agisce come modello e personale e collettivo e lo cambia nella sua libertà e capacità riflessiva, coordinandolo a fini soprattutto sociali che indeboliscono la sua umanità.

Così ogni soggetto-individuo è più solo e incerto, più problematico e in sé e nella vita sociale e rischia sempre di più di farsi preda di ideologie totalitarie: e si pensi alle catture tecnologiche oppure di autoritarismi o religiosi o politici a cui si affida per darsi un volto e un compito sicuro, ovvero un' appartenenza che dà Ordine e Senso al suo vissuto. Ma così nega se stesso e la sua libertà e di uomo e di individuo come coscienza autonoma e critica.

Qui, in questa epoca complessa e inquieta, come si configura allora la *paideia*?

3. Formare l'"uomo umano"!

La *paideia* oggi come ieri si afferma sempre più come formazione dell'uomo nella sua umanità (l'"uomo-umano" di Heidegger), riattivando l'antico significato e valore del modello greco e fissandolo come compito urgente e sempre più necessario: rimettendo al centro appunto il processo di umanizzazione dei soggetti e come singoli e come insieme sociale.

Come?

Sviluppando processi formativi organici e ben gestiti e orientati dalle scoperte in

particolare delle scienze umane, tra psicologia e sociologia e psicoanalisi soprattutto. Una *paideia* nutrita dalle scienze che oggi ci fanno meglio comprendere *in interiore* i soggetti stessi e nel loro *identikit* più originario.

E si pensi solo alla psicologia individuale e sociale che ci illumina sui bisogni primari dei soggetti e sulla loro soddisfazione necessaria, ma sempre problematica che esige da ciascuno cura-di-sé e impegno formativo costante.

Sì, ma poi alla base deve esserci l'opera stessa delle istituzioni educative, dalla famiglia alla scuola nel suo lungo itinerario, fino all'associazionismo giovanile guidato da adulti consapevoli. E sarà proprio questo ricco e organico processo che umanizzerà ogni soggetto e su più piani: dal personale al culturale, al sociale, facendo nascere e crescere in ciascuno una coscienza di *homo sapiens* e *viator* di se stesso, capace di sentirsi però come *frater* rispetto agli altri sé e di farlo vivere nel dialogo con essi in modo libero e responsabile.

Si pensi poi a come la stessa sociologia ci informa sulle relazioni sociali vissute da ogni soggetto: dai conflitti alle intese, dal rapporto bullistico all'amicizia, al valore della comunità e offre azioni per correggerle nelle loro applicazioni che disumanizzano i soggetti.

Tutte queste indagini ci danno oggi la possibilità di affinare e molto il rapporto formativo con le giovani generazioni e di comprenderne i bisogni più profondi come pure i disturbi che su di essi vengono a depositarsi e che vanno decisamente curati, a partire dalla "cura educativa" che esige e prossemica e ascolto e dialogo e sostegno da parte dell'adulto, sia esso genitore o insegnante o animatore-educatore etc.

Così quell'uomo-umano potrà crescere e formarsi davvero come io consapevole di sé e facendosi via via sempre più direttore-di-se-stesso. E qui proprio e ancora la scuola ha un compito fondamentale e insostituibile poiché nutre di cultura l'io stesso, lo universalizza nella sua coscienza, lo porta oltre se stesso e lo arricchisce di umanità, producendo un *imprinting* che poi dura, e può e deve durare, per tutta la vita.

Certo una scuola rinnovata nel suo modello e resa sempre più come comunità-divita che sviluppa in ogni soggetto la sua universalità umana in senso personale e culturale e sociale, come già detto.

4. Il contributo della psicoanalisi

Certo poi sia sugli educatori sia sugli educandi ci dà nozioni-chiave preziose la stessa psicoanalisi: scienza recente e discussa ma preziosa per farci capire e poi gestire le dinamiche profonde del soggetto, sia con il suo complesso edipico sia attraverso la conoscenza delle strutture dell'io e dei suoi processi formativi: cariche di tensioni e di pulsioni anche contrastive (e si pensi al testo *L'io e l'Es* di Freud o agli studi sul ruolo della madre sviluppati dalla Klein o da Bowlby, ma anche alle dinamiche educative dei genitori illuminate da Bettelheim in *Un genitore quasi perfetto*).

Sì, le molte vie percorse dalla ricerca psicoanalitica ci hanno consegnato una lettura più fine dell'infanzia e più problematica e dialettica della vita interiore dei soggetti e del loro cammino, complesso e accidentato, verso l'adulthood, da nutrire anche e sempre più con una tensione etica tendenzialmente universale in quanto incardinata sull'umanità-dell'uomo: che ogni io porta scritta nel suo sé più profondo, come bisogno di realizzare se stesso di fronte agli altri e come riconoscimento degli altri-come-sé portatori di una comune umanità e in essa, propria a tutti, chiamato a con-vivere, sia pure tra difficoltà e

tensioni e conflitti.

Una lettura troppo parziale e ideal-pedagogica della psicoanalisi ? Forse, ma utile come prospettiva educativa da tener ferma proprio e ancora nella scuola e per lì e da lì far crescere soggetti più coscienti delle loro pulsioni e di come rivederle e correggerle per via educativa e, insieme, per far propria un'etica di cura e rispetto dell'umanità e di ciascuno e di tutti.

Certo anche lì ci saranno poi casi patologici, da affrontare per via terapeutica, più tecnica e medica, ma anche con uno spirito e di cura e di sostegno di cui anche la scuola stessa, come agenzia di formazione pedagogicamente orientata, deve farsi sempre di più e meglio quale promotrice attiva e convinta.

Sì, e lo sappiamo da tempo: la psicoanalisi ci ha dato un nuovo sguardo sull'uomo e uno sguardo capace di rileggerlo nelle sue radici, complesse e problematiche, come pure cariche di effetti positivi o negativi nell'io e in particolare nell'io-che-si-fa-sé negli anni della sua formazione, permettendoci di capirlo e nei suoi problemi e nel processo di quell'io che tende a e non può che farsi sé, comprendendo di se stesso le dinamiche interiori e il compito finale, quello di sviluppare un io-sé ricco, aperto sul reale e su se stesso, di cui deve coltivare un'idea di equilibrio e di pienezza-in-sviluppo che lo regola nel suo cammino e si fa tensione interiore insieme. E che poi lo deve accompagnare per tutta la vita!

5. Per concludere

Ogni soggetto, quindi, ha un compito rispetto a se stesso: coltivarsi nella forma umana più ricca che gli è possibile. Forma che è equilibrio interiore e attenzione rivissuta rispetto alle cose del mondo *in unum*. E ogni io-sé deve tener fisso lo sguardo a questa dinamica in un processo formativo che si fa poi e sempre più cura-di-sé.

Allora in questo cammino complesso e spesso anche drammatico (per l'io stesso) i saperi della cura si fanno davvero aiutanti decisivi, siano essi relativi alla cura educativa o quella psicologica o analitica o a quella sociale consegnata a istituzioni e figure diverse, ma tutte rese univoche proprio dall'aver-cura e prendere-in-cura, come ci ha ricordato lo stesso Don Milani col suo netto richiamo all'*I care!*

E proprio il dialogo intenso tra l'educare e le stesse scienze umane ci dà oggi un modo più fine ed alto di attivare quel processo di cura e per noi stessi e per gli altri, sì la *paideia* di cui siamo chiamati ad essere attori ben consapevoli, proprio in questo nostro *operari* come formatori/educatori e in questo tempo drammatico che ci è dato da vivere!

Bibliografia

- Ancona L., *La psicoanalisi*, Brescia, La Scuola, 1976
 Brezinka W., *L'educazione in una società disorientata*, Roma, Armando, 1989
 Cambi F., *Don Lorenzo Milani: un intellettuale profetico ancora ben attuale e ...in più campi* (in corso di stampa)
 Dewey J., *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
 Di Bari C., *La neobildung negli USA*, Roma, Anicia, 2018
 Freud S., *L'io e l'es*, Torino, Boringhieri, 1986

- Jaeger W., *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Firenze, La Nuova Italia, 1936
- Jervis G. (a cura di), *Il secolo della psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- Gennari M., *Storia della Bildung*, Brescia, La Scuola, 1995
- Mariani A. (a cura di), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Roma, Carocci, 2021
- Marrou H. I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium, 1950
- Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000
- Morin E., *Insegnare a vivere*, Milano, Cortina, 2015
- Mortari L., *Aver cura di sé*, Milano, Bruno Mondadori, 2009
- Roveda G., *Educazione e psicoanalisi*, Milano, Vita e Pensiero, 2002